



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia di oggi e il 25 aprile

di RENATO ZANGHERI

RIFLETTIAMO nell'anniversario della Liberazione sullo stato della democrazia italiana. Le diagnosi sono di preoccupante gravità. In quale altro paese la criminalità organizzata osa rivolgere alle istituzioni sfide tanto temerarie? Dove esiste un sistema altrettanto perverso di occupazione e spartizione del potere? Dove è così forte l'instabilità dei governi? Chi ci aveva accusato, solo pochi mesi fa, di allarmismo e di moralismo, ora muove le critiche più impietose: niente si salva, nessun partito, nessun apparato pubblico, nessuna speranza.

A noi che avevamo sollevato con rigore il problema di una crisi di dimensioni storiche, tale da mettere in discussione i valori più consolidati, l'avvenire delle forze produttive, l'identità nazionale, si era risposto con sufficienza e fastidio. Eravamo interessati annunciatori di sventure. L'Italia si sarebbe ripresa, malgrado noi, senza di noi: la cura della governabilità l'avrebbe risanata. Ma ora, venuti meno i governi e le maggioranze di questi anni di dannose illusioni, il quesito torna, assillante. A che punto è la nostra democrazia? Di quanto si è allontanata dalle sue origini? Quali sono le forze credibili del suo rinnovamento?

Noi non pretendiamo di presentarci come coloro che, avendo previsto e denunciato, sono al di sopra del presente declino politico e morale. Non ci siamo mai posti, come giudici corrucchiati, fuori dalla mischia, neppure durante il fascismo. Ma abbiamo idee, criteri di giudizio, norme di comportamento, che ci consentono, anzi ci impongono, di partecipare ad una riflessione che può essere utile a tutti coloro che non danno per esaurita l'eredità della Resistenza, e che ritengono necessario riprendere il cammino deviato o interrotto.

Parliamo dai fatti. Lo scandalo di Torino ci ha convinti che il processo di degenerazione è tanto avanzato da colpire non più solo il centro ma la periferia dello Stato, non solo organi notoriamente malati, ma amministrazioni sane, dirette da uomini onesti. Deve esserci qualcosa di non occasionale, un modo di esercitare il potere che autorizza, se non consente, il prevalere di vantaggi illeciti, personali di gruppo, sull'interesse comune. È diffusa l'opinione che a questo si sia giunti per il dilagare dei partiti nelle istituzioni.

Di qui alla condanna dei partiti come tali, e al qualunquismo e alla ricerca di soluzioni autoritarie, il passo è breve. Compierlo sarebbe però imperdonabile errore. I partiti hanno una funzione, che ad essi è riconosciuta dalla Costituzione. Non è una funzione discrezionale e illimitata. Ricordiamo l'art. 49: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Il fine è preciso. Il mezzo non può essere esclusivo: a formare la volontà politica si può giungere «con metodo democratico» in altri modi che non siano quelli dei partiti. È però avvenuto che dopo la Liberazione, nel crollo di molte associazioni e istituzioni politiche e civili, ai partiti è toccato un compito ulteriore, di supplimento, non solo organizzativo. I partiti antifascisti in qualche modo legittimavano uno Stato, che solo in parte si era adeguato ai principi della rivoluzione democratica.

Forse venerdì le dimissioni di Fanfani

Ora che il fallimento è proclamato fanno la gara a scaricabarile

Ciriaco De Mita al PSI: si è democratici solo se alleati alla DC - Discorsi di Claudio Martelli e Rino Formica - Anche alcuni liberali attaccano l'arroganza democristiana

ROMA — Ormai l'itinerario della crisi di governo è del più che probabile scoglimento anticipato delle Camere è segnato e dovrebbe tutto consumarsi nella settimana appena iniziata. Fanfani si presenta al Senato giovedì per quello che non sarà (come avrebbe voluto il PCI) una reale verifica del rapporto politici e della condizione governativa, ma semplicemente la sanzione istituzionale di una cosa già decisa: il dissolversi della maggioranza quadripartita prescinda. Anche se non vi sarà un voto che contabilizzi la rottura (il presidente del Consiglio «prenderà atto» e si dimetterà probabilmente venerdì), la forma sarà salva poiché il governo cadrà nella sede — il Parlamento — in cui era nato. Ma se dalla for-

ma si passa alla sostanza, allora diviene evidente che non solo cade un governo che si trascina dietro una legislatura, ma si chiude una fase politica tra le più confuse e improduttive tanto da riconoscere agli elettori un paese ancora più malconco di quanto non fosse all'atto della nascita della legislatura.

È per lo meno singolare che le scariche polemiche subito scatenatesi fra gli ex alleati (primo argomento: chi accollare la colpa?) prescinda totalmente proprio dalla condizione del paese, cioè da un bilancio vero di questi quattro anni. Perché una maggioranza così ampia e

Manifestazione in piazza Duomo a Milano

Jotti: rigenerare le nostre istituzioni

MILANO — Una grande folla è stata protagonista della tradizionale manifestazione del 25 aprile (quest'anno celebrato con un giorno di anticipo) che ha visto sfilare per le strade del centro di Milano un lunghissimo corteo costellato dai gonfoni dei Comuni, delle bandiere, degli striscioni e dei medaglioni delle associazioni partigiane e dei partiti democratici. Alle 16, il comizio in una piazza del Duomo, gremitissima. Hanno preso la parola l'on. Luigi Granelli della DC (contestato da un gruppetto di non più di 20 giovani che gridavano slogan), il vicepresidente della Camera on. Aldo Aniasi del PSI e, accolta da grandissimi applausi, la compagna on. Nilde Iotti presidente della Camera. Accanto ad appassionati rife-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Alessandro Caporali

Inchiesta sul male più grave prodotto dalla crisi economica: oltre due milioni di italiani senza lavoro

Disoccupati, il serbatoio cresce ancora

Decretata la fine delle fabbriche di nailon

In cinque anni la popolazione in cerca di una attività è passata dal 7 al 10 per cento - Il dato medio aggravato dalla situazione drammatica di gran parte del Mezzogiorno - La intensa «mobilità» degli innocupati - Le carenze nella formazione professionale

Berlinguer: sospendere la chiusura della Montefibre

Del nostro inviato VERBANIA — La chiamano «orte industriale». E la sinistra la definisce «spiccioleria», ai circa tremila licenziamenti prima minacciati e poi posti in atto nelle due fabbriche Montefibre di Pallanza e di Irea. È stata avviata, come dice la formula burocratica apparentemente indolore, «la procedura». Siamo tra il lago Maggiore e il lago d'Orta, terra di frontiera, terra ricca di echi letterari e politici, accanto alla Svizzera, accanto alla gloriosa repubblica della Valdossola. Qui il venticinque aprile ha un sapore tutto speciale.

Perché questa mazzata improvvisa che liquida le due uniche fabbriche di nailon italiane? Davvero non si può fare nulla? L'attuale governo sta per dimettersi — ha ricordato l'altro giorno il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, parlando proprio ai lavoratori di una delle due

«Come mai una massa di senza lavoro di oltre 2 milioni di persone (quasi 2 milioni e mezzo, se vi aggiungiamo i «tendenziali» attualmente cassintegrati) non crea «visibile e diffuso disagio, ma anzi sembra acquietarsi nelle pieghe della statistica? Se è vero che il progresso tecnico che ci attende «risparmierà» quote crescenti di lavoro, di quanto aumenterà nel decennio questo esercito composto? Visto che il male è europeo e mondiale, bastano le terapie di casa propria, o bisognerà «concertare» con tutti gli altri paesi industrializzati un'offensiva? E infine: è un problema di terapie,



Una domenica ricca di sport a Roma

Oggi il «Liberazione»

Migliaia di atleti, famosi e no, dilettanti e appassionati hanno invaso ieri la capitale prendendo parte alle due grosse manifestazioni in programma nella domenica romana: il cicloraduno «Coppa 25 Aprile», organizzato dal nostro giornale, e la «Romarotona», valevole per il campionato italiano di maratona, gara alla quale si affiancava la «Stracittadina» aperta praticamente a tutti su un percorso di otto chilometri. La «Romarotona» è stata vinta da Giuseppe Gerbi e da Alba Milana che si sono confermati campioni italiani.

Oggi intanto si corre il «Gran Premio Liberazione» di ciclismo sul circuito di Caracalla, prologo al «Giro delle Regioni» che partirà domani da Pescara.

La Roma esce indenne dall'ostacolo Inter Scudetto più vicino

Uscita indenne anche dall'ultimo ostacolo milanese la Roma, a tre giornate dalla fine, si sente già lo scudetto cucito sulle maglie. Lo 0-0 conquistato a San Siro contro un'Inter più che mai viva vale davvero doppio e in qualche modo compensa il punto perso nei confronti della Juve vittoriosa a Catanzaro con due gol del solito Platini. Tre punti da colmare sembrano troppi anche per i quasi campioni d'Europa. Bagarre incredibili invece in coda. Nelle sabbie mobili sono precipitati Pisa e Ascoli a tenere compagnia a Napoli e Cesena. In serie B, infine, scivolone in coppia delle due prime: il Milan è stato sconfitto a Perugia per 3-2 mentre la Lazio è stata superata in casa dalla Pistoiese per 2-1.

Nell'interno

«PL»: un ergastolo e 10 secoli di carcere

Un ergastolo e oltre dieci secoli di carcere, tre assoluzioni, sei impuniti dichiarati «non punibili» in base alla legge sui «pentiti»: questa è la sentenza emessa al processo di Firenze contro Prima linea.

A PAG. 2

Clamoroso falso i diari di Hitler?

Molti dubbi degli storici sulla autenticità dei diari di Hitler. Il Sunday Times ha pubblicato ieri due pagine di brani che appaiono un cumulo di frasi banali. Nessuna novità storica.

A PAG. 3

Quel 1945: Bernari Cassola Volponi

Il 25 aprile oggi: le riflessioni degli scrittori Bernari, Cassola e Volponi. Un brano del libro della M.O. Giovanni Pesce «Il giorno della bomba», un disegno di Alberto Sighi, una tavola di Sergio Staino.

ALLE PAG. 4 e 5

Le città che votano a giugno: Lecco

Continua la nostra inchiesta sulle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee: oggi è la volta di Lecco dove si voterà per il nuovo Consiglio comunale.

Servizio di Claudio Petruccioli.

A PAG. 20

Oggi tocca al Portogallo Soares favorito

Gli elettori sono poco più di sette milioni - Il Partito socialista risulta in testa nei sondaggi

LIBSONA — Dalle 7 di questa mattina un po' più di sette milioni di portoghesi sono chiamati a votare per il rinnovo dell'assemblea della Repubblica (Camera) nella calma e nell'atmosfera di tolleranza che hanno caratterizzato tutta la campagna elettorale.

È la decima volta, nel nove anni trascorsi dalla rivoluzione dei garofani, di cui proprio oggi si celebra l'anniversario, che tra legislativi, municipali e presidenziali il portoghesi è chiamato alle urne ed il governo che ne uscirà sarà il quattordicesimo di questa ancora breve ma intensa stagione democratica succeduta a cinquant'anni di dittatura.

Secondo l'ultimo sondaggio (pubblicato sabato da un giornale madrileno, perché la legge lusitana ne vieta la diffusione) in campo elettorale il Partito socialista di Mario Soares beneficava del 34 per cento delle intenzioni di voto, seguito dal Partito socialdemocratico di Moita Pinto col 23, dal Partito democristiano di Lucas Pires col 17, dal Partito comunista di Alvaro Cunhal col 12 per cento e da un 14 per cento di astensione. Ma un buon 26 per cento degli interrogati dichiarava di non aver ancora deciso per chi votare sicché queste cifre di previsione sono destinate a subire notevoli variazioni a cominciare da quella relativa al PCP sul quale i sondaggi non ne hanno mai azzeccata una e che potrebbe essere, per la prima volta, superato il Partito democristiano e collocarsi al terzo posto nella graduatoria dei partiti portoghesi.

Il PCP, componente maggiore dell'Alleanza democratica unito, comprende anche il Movimento dei democratici, numerosi indipendenti e perfino un settore ecologista. Ha condotto una campagna coraggiosa e difficile per aumentare la propria rappresentanza parlamentare, fino a ieri di 41 deputati su un totale di 250, per evitare l'isolamento in cui cercano di restringerlo gli altri partiti e per affermare — solo tra tutte le forze politiche — che al di là delle cause internazionali della crisi di cui soffrono tutti i lavoratori portoghesi vi sono cause specifiche nazionali che potrebbero essere affrontate dal dentro, «nel rispetto della legalità repubblicana e costituzionale», con il rilancio del settore pubblico, l'appoggio alla riforma agraria, la difesa del potere d'acquisto dei salari e lo sviluppo del consumo interno.

Ma questo è il punto dolente: contro queste proposte, che il PCP vorrebbe discutere con tutte le forze democratiche e prima di tutto col partito socialista, esiste una larga convergenza tra i partiti di centro-sinistra per ridurre ancora le regole costituzionali già largamente ridimensionate dal primo governo conservatore di Pinto Balsemão. Un orientamento che tende a delimitare sempre più il settore pubblico.

Augusto Panchaldi

(Segue in ultima)